

CENTRO DOCUMENTAZIONE RESISTENZA

attività e ricerca

mail: centrodocumentazioneresistenza@gmail.com

scheda biografica di AMBROGIO BERNINI

(ULTIMO AGGIORNAMENTO 16.11.2014)

La seguente scheda è frutto di ricerca progressiva: vi possono pertanto essere errori, imprecisioni e omissioni. Invitiamo ad offrirci collaborazione fornendoci ogni possibile e ulteriore elemento in merito.



Ambrogio Bernini, figlio di Francesco e Teresa Sozzani, nasce giovedì 29 luglio 1926 a Casatisma in provincia di Pavia.

Ambrogio si trasferisce a Castelletto di Branduzzo in provincia di Pavia dove abita ed esercita la professione di fornaciaio o operaio.

Ambrogio consegue la licenza elementare.

La sera di mercoledì 8 marzo 1944, in una seduta segreta su iniziativa di Battista Longhi e Giovanni Mussini, con Giuseppe Comini, Ferruccio Luini, Pietro Rota e Pietro Vaiani proclamano costituita la cellula comunista di Castelletto di Branduzzo a cui aderiscono subito i giovanissimi Ambrogio, Natalino Boatti, Sandro Casarini, Mario Cazzola, Nello Olivati, Candido Savi e Fiorentino *Nevo* Mussini con il nome di battaglia *Nevo* e gli anziani Giuseppe Barbieri, Francesco Cibrelli, Celso Civardi, Attilio Mombelli e Ernesto Valdata. Decidono squadre di volontari per opporsi ai nazifascisti che spadroneggiano per strada e soprattutto fermare gli omicidi della *Sicherheits*. Si procurano armi disarmando brigate nere, repubblicani e nazisti sparsi: nelle azioni intorno a Castelletto i più coraggiosi sono Rota e Olivati.

Verso fine agosto 1944 tutti i compagni di Castelletto di Branduzzo aderiscono alla 115^a brigata S.A.P. Gramigna della divisione Aliotta. Comandante è Carlo *Carletto* Baldissarri, vicecomandante Ermanno *Sandri* Gabetta. Decidono anche il motto di battaglia *Lotta decisa sino alla morte*.

Ambrogio aderisce alla Resistenza entrando tra le fila della brigata Gramigna nella divisione Garibaldi "Angelo Aliotta".

La sera di lunedì 4 dicembre 1944 Ambrogio viene catturato al caffè Croce di Castelletto di Branduzzo da militi della *Sicherheits* insieme al ventiduenne operaio castellettese Candido *Furio* Savi e al ventunenne fabbro castellettese Alfredo Sandro *Puppo* Casarini (entrambi brigata Gramigna divisione Aliotta). Fiorentino *Nevo* Mussini si salva per fortuna: le camice nere gli passano accanto sulla strada ma non lo riconoscono e vanno a cercarlo a Valle Botta a casa del

padre che picchiano a sangue, poi vanno nel suo negozio di parrucchiere e lo distruggono. Dopo la fucilazione di Alfredo Casarini a Castelletto, sulla strada per il rientro in caserma dei militari nelle prime ore di martedì 5 dicembre 1944 viene poi fucilato Candido lungo la strada per Verretto e, per ultimo, lungo la statale n. 10 a Redavalle viene fucilato, a diciotto anni, Ambrogio.

Ambrogio è ricordato da un cippo a Redavalle.



Ambrogio è anche ricordato su una lapide a Castelletto di Branduzzo. Ad Ambrogio il comune di Castelletto di Branduzzo ha intitolato una via.

FONTI:

[BERNINI AMBROGIO](#)

BERNINI Ambrogio.

Di Francesco e Sozzani Teresa
Castelletto di Branduzzo.

- a) Casatisma 29/VII/1926
Redavalle 5/XII/1944
- b) Celibe.
- c) Licenza elementare, fornaciaio.
- d) Partigiano.
- e)
- f) Fucilato lungo la statale n. 10.
Fotografia mancante

(trascrizione da I CADUTI DELLA RESISTENZA NELLA PROVINCIA DI PAVIA, ed. Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, deputazione per la Provincia di Pavia, Pavia, 1969, pag. 18)

BERNINI AMBROGIO

BERNINI AMBROGIO

operaio, partigiano della Divisione "Aliotta", Brigata "Gramigna"; nato a Castelletto di Branduzzo il 29 luglio 1926 e residente a Castelletto; fucilato il 5 dicembre 1944 a Redavalle dalla Sicherheits, dopo essere stato catturato a Castelletto.

Un cippo, a Redavalle, lo ricorda. Una via e una lapide a Castelletto portano il suo nome.

(trascrizione da Ugo Scagni, *La Resistenza e i suoi caduti tra il Lesima e il Po*, ed. Guardamagna, Varzi, 1995, pag. 400)

L'ORGOGGIO DI CHIAMARSI MUSSINI

Sergio Scagni

Nel 1961, avevo 13 anni, frugando tra le vecchie fotografie ritrovate in una vecchia scatola di cartone posta sull'armadio della camera da letto dei miei genitori, ritrovai questo vecchio documento del 18 dicembre 1945. Era il libretto personale di mio padre, Fiorentino Mussini detto Tino, partigiano della Brigata Gramigna Divisione Aliotta, nome di battaglia *Nevo*. Un fremito mi corse per tutto il corpo: come studente di terza media stavo studiando la 2ª guerra mondiale ed in particolare gli eventi posteriori all'armistizio del 1943, avevo un primo attore di quell'evento in casa. Quella sera stessa pretesi da mio padre il racconto della sua esperienza.

Con non poca commozione mio padre cominciò a ricordare: "Il movimento partigiano di Castelletto di Branduzzo nacque per volontà di Giovanni Mussini (lontano parente) e Battista Longhi. Era la sera dell'8 marzo 1944, noncuranti dei gravi pericoli e delle mortali conseguenze, Mussini Giovanni, Longhi Battista, Rota Pietro, Luini Ferruccio, Comini Giuseppe e Vaiani Pietro in una seduta segreta proclamarono costituita la cellula comunista di Castelletto di Branduzzo. A questa cellula aderirono subito un gruppo di giovanissimi: io, Savi Candido, Casarini Sandro, Cazzola Mario, Bernini Ambrogio, Boatti Natalino, Olivati Nello ed un gruppetto di anziani: Civardi Celso, Barbieri Giuseppe, Cibrelli Francesco, Valdata Ernesto e Mombelli Attilio. Decidemmo di formare squadre di volontari per cercare di opporsi ai nazi-fascisti che spadroneggiavano nelle nostre strade. E soprattutto per fermare gli omicidi della famigerata SICHERHEIT di Fiorentini (la *Ghestapo italiana*). Le armi ce le procurammo disarmando elementi sparsi delle brigate nere, delle forze repubblicane e dei tedeschi. Nelle azioni effettuate nell'intorno di Castelletto gli amici Rota e Olivati furono i più coraggiosi. Verso la fine di agosto aderii con tutti gli altri compagni alla Brigata S.A.P. Gramigna (la 115ª Garibaldina). Comandante era Baldissarri Carlo "Carletto", Vice Comandante Gabetta Ermanno "Sandri". Ci trovammo anche un motto di battaglia "Lotta decisa sino alla morte". Anche la mamma, allora la mia giovanissimo fidanzatina, per starmi vicino divenne una nostra portaordini. Purtroppo ..."

A questo punto gli occhi di mio padre diventarono lucidi, mia madre che gli stava accanto, lo abbracciò e lo convinse a continuare: "... il 4 dicembre 1944 nel "caffè Croce" Casarini, Savi e Bernini furono catturati dagli sgherri della SICHERHEIT, torturati vennero uccisi. Solo per miracolo mi salvai dalle camice nere, mi passarono accanto sulla strada e non mi riconobbero. Le camice nere andarono, a Valle Botta, dal nonno a cercarmi, lo picchiarono a sangue. Poi andarono nel mio negozio di parrucchiere e lo distrussero completamente. La domenica successiva Longhi, Civardi e Barbieri, furono prelevati dalle loro case, portati nel Castello di Cicognola e barbaramente uccisi dopo inenarrabili torture. La SICHERHEIT stilò l'elenco dei ricercati a morte: io, Luini, Gabetta, Mussini Giovanni, Rota, Montagna, Milanese, Olivati, Parrocchetti, Vitali e Gabba. Nel novembre ci fu un rastrellamento terribile che ci impedì di raggiungere le colline. In sei ci rifugiammo in una casupola tra i campi a Verretto. Nemmeno la mamma, che abitava a Verretto con la nonna e la zia, sapeva che eravamo così vicini. La notte di Natale del 1944 "Sandri" mi ordinò di raggiungere i compagni che con "Giovanni" (Berto Vicini) si erano rifugiati in collina per coordinare le future azioni, dopo una settimana, il 1 gennaio, anche Montagna mi raggiunse".

A questo punto papà, mostrandomi alcune fotografie ingiallite e sgualcite, chiese alla mamma di continuare poiché fu lei ad essere testimone di ciò che successe la mattina del 2 gen-

naio 1945: *“Alle cinque del mattino io, la nonna e la zia, come tutti gli abitanti di Verretto, fummo sveglioiate da ripetute scariche di mitra e da sventagliate di mitragliatrici. Poi forti scoppi di bombe e colpi di mortaio. La brigata nera di Pavia, al comando del famigerato Col. Arturo Bianchi, aveva attaccato la casupola dove si trovavano, ma io non lo sapevo, gli altri quattro compagni di papà. La sparatoria continuò sino alle nove. Verso le 10 le camice nere, cantando, se ne andarono verso Pavia. Due verrettesi che tornavano da Lungavilla chiesero loro cosa era successo. I fascisti risposero di averne uccisi quattro, due combattendo e due feriti fucilati sul posto. Nessuno aveva il coraggio di andare a prelevare quei poveri resti. A me e alla Ada venne il dubbio si potesse trattare di papà o di qualcuno che conoscevamo ed alle 6 del pomeriggio ci decidemmo ad andare a controllare di chi si trattava. Lo spettacolo che ci si presentò, fu terribile: un corpo fuoriusciva dal tubo di cemento, uno era accanto alla porta della casetta e due, uno accanto all'altro, giacevano a poca distanza dal secondo tubo di cemento integro. I quattro corpi erano ricoperti dal sangue ed erano irriconoscibili, a tutti mancavano le scarpe. Nel cominciare a pulirli riconobbi l'anello al dito di uno dei due cadaveri. Era Ferruccio Luini. Piangendo cominciai a cercare papà, riconoscemmo nel cadavere accanto a lui Pietro Rota, in quello che “penzolava dal tubo di cemento” Ermanno Gabetta ed in quello accanto alla porta Giovanni Mussini. Nelle tasche dei pantaloni di Rota trovammo un biglietto in cui vi era scritto: “Mamma e Papà due minuti prima di morire scrivo a voi per dirvi di essere forti, di non piangere e soprattutto di non maledire il mio destino. Pietro”. Mentre in bicicletta portavo la notizia dell'eccidio ai compagni di papà in collina pregavo che lui non fosse stato catturato e portato al Castello di Cicognola, sede della SICHERHEIT. Quando lo vidi salvo piansi di gioia”.*

Mio padre, tenendo tra le mani le fotografie degli altri suoi compagni trucidati dalla Sicherheit: Casarini, Savi, Bernini, Longhi, Civaldi e Barbieri, mi disse: *“Nessun rancore, nessuna sete di vendetta o di rivalsa verso le camice nere che si salvarono o che furono condannate al carcere dalla Corte d'Assise Straordinaria di Voghera (6/11/45 e 5/01/46), né tantomeno nei confronti dei loro familiari, ma ricordati sempre il sacrificio di questi eroi che ho avuto l'onore e l'orgoglio di conoscere, per fare in modo che ciò che è avvenuto, non accada più. L'uomo non dovrà mai più ricorrere alle armi per far valere i suoi diritti di libertà”.*

Il 25 aprile 1945 rappresentò per i miei genitori la rinascita, si sposarono e cominciarono una nuova vita. Ora giacciono insieme, uno accanto all'altro, nel cimitero di quel paesino, Verretto, che li vide giovani lottare per rendere libera l'Italia.

(trascrizione da volantino distribuito in occasione della commemorazione di Verretto 2013)